

Dacia Maraini parla della sua «Veronica Franco» stasera in scena a Taormina Arte

# Cortigiana per eredità materna

«Pensavo alla contraddizione tra mercificazione del sesso e letteratura»

TAORMINA — «Direi che, forse, tra i miei interessi privilegio il teatro, anche perché, potrebbe sembrare una battuta, ma a un romanzo non ci lavoro mai meno di tre anni, mentre da 6 a 18 mesi mi impegna la stesura di un testo teatrale». E il teatro di Dacia Maraini, proprio l'ultima sua «fatica» dal titolo «Veronica Franco, meretrice e scrittrice», sarà di scena, stasera, alla Villa Comunale di Taormina, proposta dalla «Compagnia dell'Inferno», per la regia di Gino Zampieri.

«La molla per questa mia Veronica — ci dice ancora la scrittrice — è scattata pensando alla contraddizione fra mercificazione del sesso e letteratura: una cosa curiosa, non ti pare? Tanto che, prima del testo teatrale avevo pensato di

scrivere un romanzo imperniato sulla figura di questa cortigiana per eredità materna della cui presenza a Venezia, dove nacque nel 1541, ho raccolto una gran quantità di testimonianze in tre anni di ricerche. Poi — puntualizza — poiché mi era stato richiesto un lavoro a protagonista femminile, ho pensato di trasferire sulla scena la storia di questa cortigiana e poetessa di vasta cultura, dagli ideali aristeschi che, con Gaspara Stampa, Tullia D'Aragona e Vittoria Colonna, rappresenta la letteratura del 1500 al femminile».

Davvero singolare la vicenda umana di Veronica Franco che «Taormina Arte» presenta nel quadro delle manifestazioni di quest'anno, affidandone l'interpretazione all'attrice Renata

Zamengo.

«Una storia che mi ha affascinato» confessa la Maraini non certo nuova a «raccontare» personaggi femminili di grande statura come Maria Stuarda, Donna Lionora Giacubina, Marianna Ucria.

E che Veronica Franco possa entrare nella galleria delle donne di Dacia, c'è da giurarci «perché questa scrittrice dotata di sicuro talento poetico — ricorda la Maraini — storicamente iscritta al n. 205 del «Catalogo di tutte le principali ed più onorate cortigiane in Venezia» è stata un personaggio sul quale Benedetto Croce aveva richiamato l'attenzione della critica «perché le venga riconosciuta la collocazione letteraria che merita».

Gianni Boari



Dacia Maraini